

SINTESI STORICO-TOPOGRAFICA

Nell'assenza di ricerche sistematiche sul territorio del comune di Graffignano già confluite nella letteratura specialistica, le indagini condotte per il presente lavoro si sono basate nelle fasi iniziali esclusivamente su notizie orali. Alla registrazione di queste ha fatto seguito la ricognizione territoriale. Grazie ad essa sono emersi dati di una certa rilevanza sia per numero che per consistenza. Tali dati consentono di formulare alcune osservazioni conclusive che tuttavia necessitano di ben più approfondite analisi. Infatti la ricognizione si è limitata a registrare e segnalare presenze superficiali che possono rivelarsi insufficienti ad un'adeguata comprensione sia della tipologia e funzione degli insediamenti sia della loro distribuzione cronologica. Ad esempio, il rinvenimento in superficie di frammenti ceramici chiaramente attribuibili ad una frequentazione etrusca del sito accanto ad altri reperti dell'epoca romana, sia della fase iniziale che tardoimperiale, non garantisce della continuità dell'insediamento né della continuità funzionale del medesimo. D'altro canto alcune presenze costituiscono indizi incontrovertibili di frequentazione che devono essere presi in opportuna considerazione per una ricostruzione storico-archeologica e la loro distribuzione topografica offre altrettanti spunti di meditazione ai fini della conoscenza del tessuto insediativo nell'antichità.

Stanti tali premesse metodologiche e nella convinzione di avere a che fare con dati "parziali", semplicemente indicativi e non risolutivi, è tuttavia opportuno formulare alcune osservazioni sulle emergenze archeologiche del territorio ed offrire chiavi di lettura da considerare alla stregua di ipotesi di lavoro.

La morfologia del sito ed alcuni manufatti (ambienti scavati nel tufo, aree di frammenti fittili, colombari) potrebbero far ubicare un abitato nella zona attraversata dal fosso del Serraglio (cfr. nn. 5-8) e il rinvenimento di frammenti di bucchero testimonierebbe una frequentazione etrusca probabilmente perdurata in epoca romana come provano alcuni reperti. Un abitato è ipotizzabile anche nel sito di Graffignano, ma senza elementi probanti, (anche se a tale centro è forse da riferirsi la necropoli nn. 14-15). Va tuttavia ricordato in proposito la tradi-

zione che ubica il sito originario di Graffignano in località Cordigliano che, peraltro, mostra i caratteri geomorfologici tipici degli insediamenti dell'Etruria meridionale e interna (pianoro definito da due torrenti).

Presenze sporadiche di frammenti di bucchero costituiscono prova della frequentazione etrusca in due siti (nn. 19 e 23) che in superficie hanno restituito percentualmente un maggior numero di reperti di età romana.

E' infatti a tale età che vanno ascritte le testimonianze più frequenti. Sebbene ancora non si sia in grado di precisarne la datazione, pur potendone dare in linea di massima l'escursione cronologica, la tipologia dei rinvenimenti induce a leggere in tali testimonianze i resti di ville e/o di insediamenti rustici.

Infatti molti siti (nn. 12, 16, 17, 19, 23, 24-25, 27) sono caratterizzati dalla presenza di murature in opera cementizia, di strutture in *signinum*, di pavimenti in *spicatum*, di aree di frammenti fittili (tra cui tegolame, anfore, ceramiche d'uso comune e fini). Alcuni hanno restituito documenti più numerosi e leggibili, altri in misura minore, ma altrettanto interpretabile.

E' possibile evincere dalla distribuzione territoriale delle emergenze archeologiche alcune linee di tendenze generali che dovrebbero aver dettato tale dislocazione. Se si assume per valida la interpretazione come ville o insediamenti rustici dei resti dei siti prima menzionati, non è difficile notare che essi si ubicano a distanza pressoché regolare tra loro (procedendo da Nord a Sud) sui terrazzi che si affacciano sulla valle del Tevere. Approfondendo l'analisi in dettaglio si osserva inoltre che alcuni di questi insediamenti si dispongono — significativamente — in prossimità dell'isoipsa 100 che coincide con la quota delle antiche alluvioni del Tevere. Questa tipologia di insediamento su poggi o lungo i pendii collinari di edifici destinati alla produzione agricola ha precisi riscontri nelle normative riferiteci da vari autori latini "*de re rustica*" a proposito della loro ubicazione ottimale.

Altri importanti indizi ai fini della comprensione dell'utilizzo della zona nell'antichità possono scaturire dall'osservare che i resti individuati si collocano su "promontori" definiti da tor-

renti che con andamento parallelo confluiscono nel Tevere. La ampiezza di tali porzioni di terreno è abbastanza costante e potrebbe indicare la stessa superficie lavorativa a disposizione per ciascun insediamento. Un calcolo approssimativo fa ammontare a circa 100 ettari l'ampiezza su cui insiste ciascuna "unità aziendale": tale estensione corrisponde all'incirca a 120 iugeri che nella tarda repubblica e nella prima età imperiale costituivano una proprietà di buona grandezza. I prodotti di queste fattorie oltre che coprire il bisogno locale, potevano essere esportati agevolmente. Infatti, a prescindere dalla viabilità terrestre, la zona era favorita da una direttrice di enorme importanza: il Tevere.

Recenti studi hanno messo in evidenza la presenza di numerosi scali e di porti lungo il suo corso (1) e per la zona che ci interessa non poco rilievo dovevano avere a N il porto di Pagliano e a S quello di Orte, nonché scali minori come quello luminosamente denunciato dal toponimo "Barca di Alviano" o da quello di "Piano della Nave". D'altro canto una conferma a questa lettura della tipologia degli insediamenti viene dall'esame dell'opposta sponda del Tevere. Qui indagini territoriali e scavi archeologici hanno rilevato la presenza di numerosissimi insediamenti rustici che testimoniano la eminente vocazione agricola del territorio, peraltro confermata dalle notizie letterarie (2).

Se il rinvenimento di frammenti di bucchero in due di questi siti prova con sicurezza la frequentazione etrusca degli stessi, esso può al contempo essere assunto quale indizio di continuità tipologica dell'insediamento. Ovviamente un'ipotesi simile necessita di maggiori approfondimenti, ma non è da escludere *a priori*. A proposito dei reperti di età etrusca, è possibile forse individuare un'altra costante nella dislocazione delle emergenze: allo stato attuale dell'indagine sembrerebbe che i siti etruschi abbiano privilegiato zone più "interne" rispetto alla valle del Tevere, disponendosi su colli e pianori non così prossimi al fiume come nel caso delle testimonianze romane. E' interessante notare che gli abitati ipotizzati in località Tardane e nella stessa Graffignano o il sito n. 23 al Fondo del Marchese si situano lungo lo stesso meridiano su cui insiste la località Piantorena da tempo segnalata quale insediamento etrusco (3).

Prendendo invece in considerazione gli assi trasversali, emerge con particolare evidenza un'altra considerazione: alcuni siti frequentati in età etrusca e poi romana ed altri restituenti in superficie soltanto reperti di età romana si ubicano lungo direttrici viarie di collegamento tra la via Cassia ad O e il Tevere ad E. Ad esempio la via che da NO ancora scende verso Graffignano e obliquamente prosegue per Sipicciano, ricalca il percorso di una strada romana e altomedievale, della quale non è improbabile una preesistenza in età etrusca (4).

Ai fini di una lettura della dislocazione degli insediamenti, della loro tipologia e funzione, stante che la loro distribuzione cronologica è ancora da indagare e precisare, sono da tenere presenti alcuni aspetti di carattere generale. Ad esempio, per l'epoca etrusca è presumibile che la zona in esame facesse parte dell'*enclave* volsiniese, essendo *Volsinii* la metropoli più vicina. Per l'età successiva altri indizi vengono offerti dalla toponomastica in cui frequentemente ricorrono denominazioni di origine prediale (ad ulteriore conferma di ciò si cita il rinvenimento del bollo nel sito n. 23) che suggeriscono la suddivisione del territorio tra diversi proprietari e al contempo lo sfruttamento agricolo dei possedimenti.

Non scarsi sono dunque gli elementi che si offrono — anche in fase preliminare — per una ricostruzione delle vicende storico-archeologiche del territorio, è tuttavia necessario ribadire che un'analisi accurata sarà possibile solo dopo altre puntuali ricerche sul terreno che circoscrivano in dettaglio spazi e superfici interessati dalle emergenze archeologiche e che consentano di operare campionature di materiali grazie ai quali sia possibile precisare gli ambiti cronologici relativi ai vari siti.

Passando dall'età antica a quella medievale, il quadro delle nostre conoscenze non subisce mutamenti di rilievo in quanto anche per quest'epoca le notizie sono scarse, mentre la ricognizione ha evidenziato alcune emergenze che meritano un'indagine più approfondita. La prima constatazione che si offre riguarda la continuità insediativa o soluzioni della medesima in alcune località. Parallelamente emerge la persistenza in età medievale di alcune direttrici viarie già note per l'età antica.

Le testimonianze maggiori sono restituite da Il Castellaro (cfr. n. 19), dove sulla base del relitto toponomastico e dei materiali superficiali si è ubicato il castello di Persano citato in alcuni documenti del XIII secolo; dal complesso di San Leonardo (cfr. n. 12); dalla chiesa di San Nicola (cfr. n. 31); dallo stesso santuario della Madonna di Castellonchio (cfr. n. 18). In alcuni dei siti menzionati la presenza di reperti ceramici antichi testimonia palesemente la continuità di frequentazione, come nel caso del pianoro del Castellaro ove si sono rinvenuti frammenti di bucchero.

La toponomastica (5) e alcune citazioni su pergamene del XIII secolo (6) sono invece gli unici elementi che ci documentano come l'area sia stata interessata dal flusso di pellegrinaggio che dal N si dirigeva verso Roma, lungo la ricca valle del Tevere. Proprio la particolare fertilità e ricchezza delle valli tiberine, fin dall'antichità servite da un efficiente sistema viario organizzato sulle tre grandi direttrici Cassia, Amerina e Flaminia, sono la causa di molteplici e travagliate vicende storiche: dalle guerre greco-gotiche alla occupazione longobarda, dalle discese degli imperatori tedeschi fino alla svolta determinata dalla repentina crescita del comune di Viterbo tra XI e XIV secolo, nel quadro delle lotte tra papato e impero (7).

Il territorio che attualmente ricade sotto la giurisdizione amministrativa di Graffignano era allora diviso in due: la parte meridionale pertinente al *castrum Sipiçani* e quella settentrionale costituente la vasta tenuta della *Silva Pagana* (cfr. n. 12). I viterbesi, proiettati verso la conquista del contado, si interessarono ben presto a queste terre che erano dominate da alcuni nobili di origine longobarda, quali i conti di Persano (8) e altri condomini. Costoro, nel giro di un secolo, passarono da signori incontrastati a cittadini di Viterbo. Infatti, già dalla fine del XII secolo, subito dopo la distruzione di Ferento, il castello di Sippicciano e quello di Persano o "castellare di Selva Pagana" (cfr. n. 19) si trovarono a confinare con altre terre appartenenti a nobili famiglie viterbesi: Montecalvello e Segena erano dei Fortisguerra, la zona dell'attuale Grotte S. Stefano (*turris d. Acçalini*) era dei Clarimbaldi e Montecasoli dei Gatti (9).

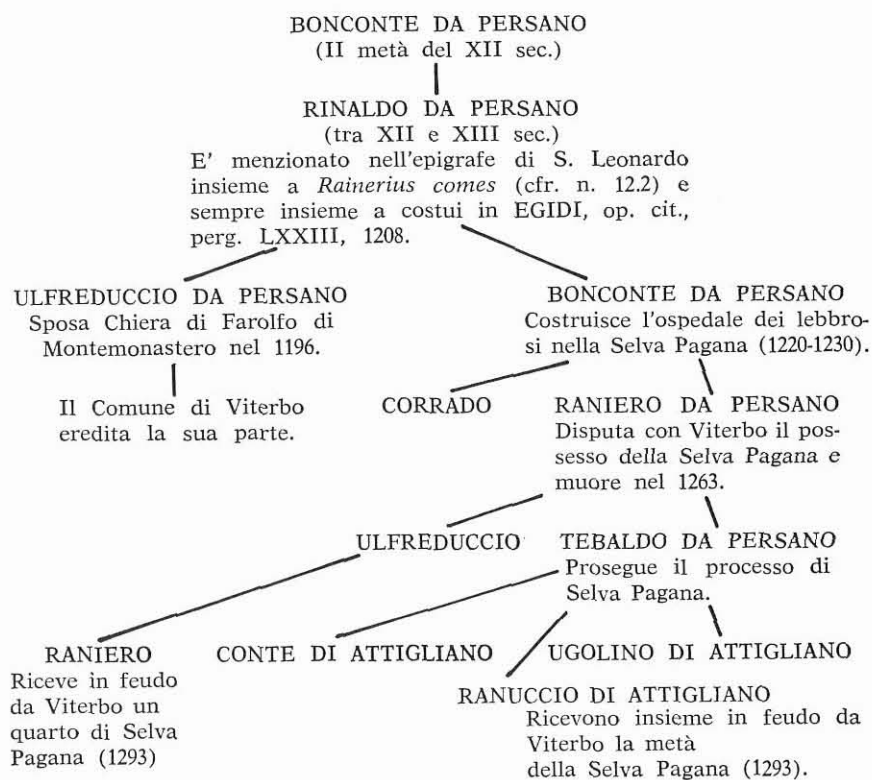
Il castello di Sipicciano entrò a far parte del comune di Viterbo prima di Selva Pagana (10) nella quale, comunque, Viterbo vantava alcuni diritti fin dal 1196, avendo ipotecato la propria parte il conte Ulfreduccio di Rainaldo di Bonconte da Persano per poter sposare la contessa Chiera di Farolfo di Montemonastero. Il destino della Selva Pagana dove, dalla fine del XIII secolo sorgerà e assumerà una certa importanza il castello di Graffignano, è segnato dalle vicende e dall'esito del famoso processo che Raniero di Persano sostenne contro Viterbo che si risolse con la vittoria del potente comune e con la fine dei signori di Persano che, sottomessi, mutarono anche il titolo in *de Altigiano*.

Il castello di Graffignano, costruito dai Baglioni di Castel di Piero (San Michele in Teverina) e da questi sottomesso a Viterbo nel 1282, a partire da tale data segue le sorti di questi signori. Infatti Graffignano e Sipicciano si trovano dalla parte dei Ghibellini viterbesi nelle contese territoriali tra i comuni di Viterbo e di Orvieto, a cavallo tra XIII e XIV secolo. Proprio in questo periodo avviene la distruzione di Sipicciano da parte degli orvietani. Nella prima metà del XIV secolo i due castelli sono conquistati da Giovanni di Vico ma, nel 1534, tornano a Simonetto Baglioni.

Graffignano diventa contea nel 1431 per volontà di Eugenio IV che conferisce a Cecco Baglioni il titolo di conte. Nel XVI secolo i feudi di Graffignano e Sipicciano sono confiscati ai Baglioni dalla Santa Sede ma per breve periodo, quindi restituiti. Nel XVII secolo Sipicciano passa dai Baglioni al duca Pietro Altemps, poi a Taddeo Barberini e infine a Prospero Costaguti. Nel 1910 ne sono proprietari i conti Pietro e Filippo Vannicelli che, per liquidare gli usi civici, in quell'anno, consegnano una parte della tenuta di Sipicciano (circa ha 150) alla locale Università Agraria. Invece Graffignano, nel secolo XVII è dominato dai Baglioni del ramo di Perugia, imparentati con i Malatesta e i Cesi. In seguito passa per diritto ereditario ai figli di Giulio Cesare Borromeo. Nel 1741 il Castello di Graffignano ed il titolo di marchese passano, per vendita, dai Borromeo a Scipione Publicola Santa Croce e da questi ai signori Paparelli-Apolloni che poi cedono la tenuta, eccetto il castello, all'Ente Agrario di Graffignano, il 15 luglio 1920 (11).

NOTE

- (1) Cfr. nota 1 al capitolo *Storia degli studi e delle scoperte*.
- (2) Si veda la pubblicazione curata dalla Soprintendenza Archeologica per l'Umbria: *Ville e insediamenti rustici di età romana in Umbria*, Perugia 1983, p. 195 ss.
- (3) Cfr. G. SCHMIEDT, *Visione aerea del territorio di Bagnoregio dall'antichità ai tempi di San Bonaventura*, in *Doctor Seraphicus*, 16, 1969, p. 52 ss.
- (4) Cfr. M. CAGIANO DE AZEVEDO - G. SCHMIEDT, *op. cit.*, tav. I.
- (5) Si vedano in proposito le considerazioni contenute al n. 26.
- (6) Cfr. n. 12 e nota 3 al capitolo *Analisi delle emergenze archeologiche e storico-artistiche*.
- (7) N. KAMP, *op. cit.*, p. 5 ss.
- (8) Da una serie di documenti conservati presso l'Arch. Com. di Viterbo è possibile ricostruire la genealogia dei conti di Persano dalla seconda metà del XII secolo fino all'inizio del XIV:



- (9) Cfr. N. KAMP, *op. cit.*, p. 11, nota 28.
- (10) Arch. Com. Viterbo, perg. 164, f. 26. Alessandro di Pietro Alessandri è nominato dal consiglio speciale del Comune di Viterbo, nel 1242, Podestà di Sipicciano.
- (11) Per le notizie storiche dal Medio Evo ai giorni nostri si vedano le opere più volte citate nell'ambito del presente lavoro di G. Silvestrelli, L. Cori, C. Mancini e V. Bartoloni.